

FRANCO LUCIANI

Una «offerta di pietre insigni al mio grande Reliquiario».  
Gabriele d'Annunzio e l'iscrizione latina  
*CIL XI, 4310 da Interamna Nahars*

«Subitamente per entro / i loro vani sembra che parli / la magnificenza del giorno / geniale, con la concisa / forza delle iscritte parole / più fiera su i cuori virili / che getto di bronzo, più acre / che punta di stilo rovente» (G. d'Annunzio, *Laudi del cielo, del mare, della terra e degli eroi*, Libro primo - Maia, 1 - *Laus vitae* XX, vv. 8221-8228).

«O Lisippo, ferace padre, assiso / presso l'urna onde irrompe il liquefatto / bronzo per rossi vortici, nell'atto / d'un iddio fluviale io ti ravviso! Una fiumana di metalli sacri / dalla tua deità scroscia sul mondo: / partesi in rivi il gurgite profondo, / cola e s'indura in mille simulacri» (G. d'Annunzio, *Le faville del maglio*, Encomio del bronzo, vv. 137-140).

In occasione di una recente visita al Vittoriale degli Italiani di Gardone Riviera (BS), tra gli innumerevoli oggetti conservati nell'ultima dimora di Gabriele d'Annunzio si è riscontrata la presenza di un monumento epigrafico di età romana<sup>1</sup>. Lungo la parete sinistra della Sala del Mappamondo, fissata con un

\* Sono molto grato alla dott.ssa Elisabetta David (Archivio di Stato di Terni), alla dott.ssa Franca Peluchetti e al dott. Alessandro Tonacci (Archivi del Vittoriale) per la fattiva e proficua collaborazione. Ringrazio inoltre la prof.ssa Giovannella Cresci Marrone, il prof. Luigi Sperti e il dott. Lorenzo Calvelli (Università Ca' Foscari Venezia) per i preziosi suggerimenti.

<sup>1</sup> La visita ha avuto luogo il giorno 6 febbraio 2012, insieme al dott. Fabio Strazzer. Non si tratta della sola iscrizione di epoca romana conservata presso il Vittoriale degli Italiani: nelle pareti del cosiddetto «Cortiletto degli Schiavoni» sono murate undici epigrafi latine, per lo più di provenienza urbana; lo studio di tali monumenti è attualmente in corso a cura dello

gancio metallico a una libreria di legno e appoggiata su un piccolo capitello corinzio in pietra calcarea, anch'esso antico, si trova una stele cuspidata in marmo di modeste dimensioni (altezza: cm 31; larghezza: cm 19,5; spessore: cm 7), priva degli spigoli inferiori e di una piccola porzione della cuspidata superiore (fig. 1)<sup>2</sup>. Al centro del manufatto è scolpita a bassorilievo la figura di un giovane uomo in nudità eroica, nell'atto di cingersi la testa con una corona di alloro o di ulivo, attributo tipico degli atleti vincitori: il peso del corpo poggia sulla gamba sinistra che è dritta, mentre la destra risulta leggermente piegata in avanti; il braccio sinistro è steso lungo il fianco, con la mano corrispondente che afferra un oggetto di non facile identificazione perché parzialmente perduto in lacuna; l'arto destro è invece alzato, con il gomito all'altezza della spalla e la mano all'altezza della fronte; la capigliatura è costituita da piccole ciocche fluenti e ondulate. La rappresentazione dell'atleta vincitore, nell'atto dell'auto-incoronazione, è probabilmente riconducibile a un modello iconografico lisippeo, lo stesso che Paolo Moreno ha individuato nel cosiddetto «Atleta di Fano», statua di bronzo databile alla seconda metà del IV sec. a.C. e attribuita proprio allo scultore Lisippo; questo soggetto ebbe grande fortuna in Asia e in Italia dall'età ellenistica fino alla piena età imperiale<sup>3</sup>. Il testo epigrafico si sviluppa su 12 righe, al di sopra e ai lati del bassorilievo, con lettere uniformemente alte 1,5 cm. Dal punto di vista paleografico, merita di essere richiamata all'attenzione la lettera *B* in r. 3, che risulta essere priva dell'occhiello superiore, secondo una forma che richiama la foggia della *D* nella scrittura corsiva<sup>4</sup>. La trascrizione interpretativa è la seguente:

*D(is) M(anibus).*  
*Tyche filio suo*  
*bene*  
*mere=*  
5 *nti fe=*  
*cit*  
*an=*  
*nor=*  
*um IX,*

scrivente.

<sup>2</sup> Inv. n. 3931. Per una panoramica sul Vittoriale degli Italiani, vd. ANDREOLI 1993, in particolare p. 41, dove è descritta la Sala del Mappamondo.

<sup>3</sup> MORENO 1984, 138-139; VIACAVA 1994, 109-123. La particolare ponderazione, nel caso in questione antitetica rispetto al modello lisippeo, trova un preciso riscontro in una lastra Campana proveniente da Roma, databile al II sec. d.C.: VIACAVA 1995, 312.

<sup>4</sup> Cfr. DI STEFANO MANZELLA 1987, 148.

10      *mēn=*  
          [*ses*] *VIII*,  
          [*die*]s *XII*.

Si tratta dunque di un monumento funerario, corredato dall'*adprecatio* agli dei Mani nella prima riga, fatto realizzare da una donna, di nome *Tyche*, per il figlio benemerito morto all'età di 9 anni, 8 mesi e 12 giorni, del quale non è riportata la serie onomastica: potrebbe trattarsi di uno dei rari casi in cui in un'epigrafe funeraria il ritratto si sostituisce al nome del defunto<sup>5</sup>. Il *simplex nomen* della donna, evidentemente greco, fa pensare che il contesto sociale di riferimento fosse quello servile<sup>6</sup>. L'apparato iconografico, il formulario testuale e gli indizi paleografici suggeriscono una datazione al II secolo d.C.

Il *titulus* fu pubblicato per la prima volta nel 1901 da Eugen Bormann, nel secondo tomo dell'undicesimo volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (*CIL*), all'interno della sezione relativa alla città di *Interamna Nahars*, l'odierna Terni (fig. 2)<sup>7</sup>. Lo studioso tedesco precisò che si trattava di un monumento in marmo di fattura piuttosto buona (*ex marmore operis satis boni*) e, secondo un uso consolidato da parte degli editori del *CIL*, descrisse a parole la parte figurata (*adulescens nudus imberbis capillis longis, sinistra demissa nescio quid tenens, dextra sublata caput tangens*). Riportò la trascrizione del testo in modo corretto e indicò di aver potuto confermare la lettura fornita da Wilhelm Henzen, primo testimone dell'epigrafe nel 1855, quando si era recato a Terni per copiare le iscrizioni ivi conservate (*Descriptam ab Henzeno contuli*)<sup>8</sup>. Bormann non fornì indicazioni circa le circostanze del rinvenimento, probabilmente ignote, ma ne specificò il luogo di conservazione, dando conto anche dei trasferimenti a cui la pietra era stata sottoposta (*Erat Interamnae in aedibus publicis, nunc est in museo*). In effetti, al momento dell'autopsia da parte di Bormann, avvenuta all'inizio del 1879 in compagnia di Johannes Schmidt, l'epigrafe era conservata a Palazzo Carrara, all'epoca sede municipale di Terni, dove a partire dal 1781 avevano trovato posto tutte le iscrizioni latine note fino a quel momento; qualche anno più tardi, nel 1884-85, per volere di Ettore Sconocchia tale nucleo di epigrafi fu trasferito nel nuovo palazzo comunale, l'ex Palazzo Apostolico oggi sede della Biblioteca Civica, dove venne allestita la prima vera raccolta

<sup>5</sup> Su questo, vd. SANDERS 1989, 71-72. Sull'uso della formula *bene merenti*, vd. HUTTUNEN 1966.

<sup>6</sup> Cfr. SOLIN 2003<sup>2</sup>, 441-446.

<sup>7</sup> *CIL* XI, 4310. Su Eugen Bormann (Hilchenbach, 8 ottobre 1842 - Klosterneuburg, 4 marzo 1917), curatore dell'undicesimo volume del *CIL*, vd. WEBER 1989; 1991.

<sup>8</sup> Su Wilhelm Henzen (Bremen, 24 gennaio 1816 - Roma, 27 gennaio 1887), vd. BLANCK 2003, in particolare p. 681, dove si menziona la sua visita a Terni nel 1855.

municipale di antichità<sup>9</sup>. Alla fine del XIX secolo l'epigrafe, oggi conservata al Vittoriale degli Italiani, si trovava dunque ancora a Terni, dove era esposta nel lapidario civico.

Risale al 2002 la pubblicazione all'interno della collana epigrafica «*Supplementa Italica. Nuova serie*» dell'aggiornamento alla sezione dell'undicesimo volume del *CIL* dedicata a *Interamna Nahars*: a proposito dell'epigrafe in questione, i due contributori – Claudia Andreani e Maurizio Fora – precisarono che già nel 1994, anno della loro ricognizione presso il Museo Civico di Terni, essa risultava irreperibile<sup>10</sup>. Rispetto a quanto già noto dal *CIL*, i due studiosi poterono solamente rilevare che dopo Bormann l'unico altro testimone dell'epigrafe fu Elia Rossi Passavanti, autore nel 1932 di una ponderosa «*Storia di Terni*»; nella silloge epigrafica posta in appendice alla sua opera, egli si limitò a riportare in maniera pedissequa la trascrizione del testo e le medesime indicazioni circa il luogo di conservazione già fornite nel *CIL*: «Marmo nel Palazzo Comunale; poi trasferito al Museo n. 33»<sup>11</sup>.

Elia Rossi Passavanti fu figura non di secondo piano nell'Italia del Novecento; un'indagine sulla sua biografia si è rivelata estremamente proficua per chiarire le vicende collezionistiche che coinvolsero l'epigrafe in questione<sup>12</sup>. Nato a Terni il 5 febbraio 1896, nel 1924 Rossi Passavanti venne eletto deputato per la XXVII legislatura del Regno d'Italia sotto il secondo governo di Benito Mussolini; nel 1927 divenne podestà di Terni, che nel giugno dello stesso anno

<sup>9</sup> Precise informazioni in proposito sono fornite da Bormann stesso in *CIL* XI, p. 610: *Publice collecti sunt lapides scripti et collocati in atrio aedium, quae antea fuerunt municipales. [...] Ibidem descripti sunt ab Herzeno et a. 1879 ineunte ab Ioanne Schmidt et me. Nuper monumenta antiqua strenuum curatorem nacta sunt Hectorem Sconocchia, qui ut multis aliis nominibus de iis bene meruit, ita ea quoque re, quod per eum a. 1885 in cubiculo splendido aedium municipalium [...] museum lapidarium institutum est.* Su Johannes Schmidt (Schmiedeberg, 24 april 1850 - Königsberg, 6 gennaio 1894), vd. WICKERT 1980, 164, 290-291 n. 32; REBENICH 2002, 160; MASTINO 2004, 297-330. Per una dettagliata disamina delle vicende storiche che portarono alla formazione della raccolta archeologica comunale di Terni, vd. ANDREANI 1997, 145-146; ANDREANI - FORA 2002, 40; TOMASSINI 2008.

<sup>10</sup> ANDREANI - FORA 2002, 43, 89; cfr. anche ANDREANI 1997, 163, n. 86.

<sup>11</sup> ROSSI PASSAVANTI 1932, 353. Per il carattere meramente compilativo della sua raccolta epigrafica, derivante *in toto* dal *CIL*, vd. ANDREANI - FORA 2002, 99; ANDREANI 2004, 220. In generale, sulla sua «*Storia di Terni*», vd. ANDREANI 2004; TOSTI 2004.

<sup>12</sup> Per un profilo biografico completo di Elia Rossi Passavanti (Terni, 5 febbraio del 1896 - 11 luglio 1985), si vedano soprattutto gli Atti del Convegno di Studi dal titolo «Elia Rossi Passavanti nell'Italia del Novecento», tenutosi a Terni il 22 e 23 marzo del 2002 (= *Elia* 2004); cfr. inoltre VARASANO 2006-07; VARASANO 2011, 311-314, 587; LIBERATI - CLERICI 2013, 75-93.

divenne provincia proprio grazie ai suoi buoni rapporti con il duce. Terminata dopo meno di un anno l'esperienza politica nella sua città natale, tra il 1928 e il 1929 conseguì tre lauree: in Giurisprudenza e poi in Lettere e Filosofia, presso l'Università degli studi di Torino, infine in Scienze Politiche Economiche e Sociali, presso l'Università degli studi di Roma. Dopo aver esercitato per qualche anno, dal 1928 al 1933, la professione di avvocato, con studi a Roma e a Terni, si dedicò interamente all'insegnamento universitario e alla magistratura presso la Corte dei conti. Rossi Passavanti si segnalò particolarmente anche nella carriera militare: si arruolò infatti come volontario in entrambi i conflitti mondiali e fu uno dei pochissimi italiani a essere insigniti della medaglia d'oro al valor militare in entrambe le occasioni.<sup>13</sup>

A segnare in maniera profonda la figura di Rossi Passavanti fu senz'altro la sua partecipazione alla cosiddetta «Impresa di Fiume» del 1919-20, che gli diede la possibilità di accostarsi a due personalità che in seguito si rivelarono di fondamentale importanza sia per la sua carriera sia per la sua vita futura: Gabriele d'Annunzio e Margherita Incisa di Camerana. L'incontro con il Vate era avvenuto, in realtà, già durante la prima guerra mondiale: nell'agosto 1917, infatti, entrambi si trovarono coinvolti nel combattimento di San Giovanni di Duino (TS) e d'Annunzio, impegnato in battaglia con una squadriglia aerea, ebbe modo di ammirare l'audacia del ventunenne caporale ternano<sup>14</sup>. A far nascere una profonda e sincera amicizia fra i due fu comunque l'esperienza fiumana: verso la fine di settembre 1919, il giovane Rossi Passavanti si unì infatti ai 2500 «legionari» arruolatisi nelle truppe irregolari che il 12 settembre avevano occupato militarmente la città di Fiume; quasi da subito egli dovette segnalarsi agli occhi di d'Annunzio il quale, nel novembre dello stesso anno, gli affidò il comando de «La Disperata», la sua guardia del corpo personale, con il compito precipuo di riorganizzarne la struttura<sup>15</sup>. In forza a questa stessa compagnia, con il grado di tenente e il ruolo di infermiera, vi era in quel periodo anche Margherita Incisa di Camerana<sup>16</sup>. Unica donna a essersi arruolata tra i «legionari» di Fiume, l'aristocratica piemontese divenne in breve tempo la compagna di Rossi Passavanti. Allontanatisi insieme da Fiume nel maggio 1920, i due si sposarono il 20 luglio dello stesso anno nel Castello Reale di Moncalieri.

<sup>13</sup> Per gli avvenimenti che coinvolsero Rossi Passavanti durante la prima e la seconda guerra mondiale, vd. rispettivamente CIALFI 2004, 4-13 e NANNI 2004.

<sup>14</sup> CIALFI 2004, 7.

<sup>15</sup> CIALFI 2004, 18.

<sup>16</sup> Per un profilo biografico di Margherita Incisa di Camerana (Torino, 30 novembre 1879 - Roma, 5 febbraio 1964), vd. ora LIBERATI - CLERICI 2013, 21-22; per il suo rapporto con d'Annunzio e Rossi Passavanti, vd. DAVID 2008.

Pochi mesi dopo, nel dicembre 1920, si trasferirono insieme in Eritrea fino al dicembre 1922, poiché Rossi Passavanti, rientrato nell'esercito regolare e arruolato come tenente nel 91° reggimento fanteria, era stato assegnato alle Truppe Coloniali ad Asmara e a Massaua<sup>17</sup>.

Il «Comandante» d'Annunzio rappresentò fin da subito per il giovane Rossi Passavanti un maestro e un modello di vita: il ricco e appassionato scambio epistolare tra i due, iniziato nel 1919-20 durante il periodo fiumano e proseguito – con alcune pause – fino al 1937, l'anno precedente alla morte del poeta abruzzese, testimonia la sincera amicizia che si era instaurata tra i due (fig. 3)<sup>18</sup>. La moglie Margherita, più anziana di lui di oltre quindici anni, fu invece la sua più fervida ispiratrice e sostenitrice: fu lei a incoraggiarlo a intraprendere la carriera politica dopo il loro “esilio” in Africa, senza esitare a sollecitare in prima persona – e in più d'una occasione – l'intercessione del Vate<sup>19</sup>. In particolare, negli anni post-fiumani, nella fattispecie tra il 1922 e il 1924, e poi ancora nel 1927, si registra una fitta corrispondenza tra Margherita e d'Annunzio, al quale spesso corrisponde uno scambio epistolare anche tra Rossi Passavanti e il Vate<sup>20</sup>. Inoltre, le numerose lettere conservate presso l'Archivio del Vittoriale testimoniano le ripetute e frequenti visite a Gardone Riviera effettuate dai due coniugi sia singolarmente sia in coppia, che – in taluni casi – accompagnavano l'offerta di doni per il poeta.

Il primo significativo contatto tra Margherita e d'Annunzio in questo periodo risale all'estate del 1922. Rientrata in Italia per un breve periodo di riposo mentre Rossi Passavanti si trovava ancora in Eritrea, Margherita si recò al Vittoriale e il 6 luglio riuscì a farsi ricevere: scopo della visita era quello di riallacciare i rapporti con d'Annunzio, incrinatisi dopo il prematuro abbandono di Fiume da parte dei due nel maggio 1920. In particolare, in una lettera datata al 7 luglio 1922, la nobildonna si premurava di chiedere al poeta di accelerare la pratica per il conferimento della prima medaglia d'oro al valor militare al marito:

<sup>17</sup> CIALFI 2004, 27-28.

<sup>18</sup> RATI 2004, 141-144.

<sup>19</sup> Il carteggio tra Gabriele d'Annunzio, Margherita Incisa di Camerana ed Elia Rossi Passavanti è ora quasi integralmente pubblicato in DAVID 2013 (con riproduzione delle lettere autografe di d'Annunzio, attualmente conservate presso l'Archivio di Stato di Terni); una parte di tale epistolario era stato precedentemente edito in RATI 2004. Sul ruolo di Margherita per la carriera del marito, vd. soprattutto DAVID 2008, 197-198.

<sup>20</sup> In questo periodo è testimoniato lo scambio di più di una trentina di lettere e telegrammi, che rappresentano circa la metà del carteggio totale tra i tre soggetti: vd. DAVID 2013, 95-101.

*Una «offerta di pietre insigni al mio grande Reliquiario»*

«Se ha occasione di scrivere a S. E. di Scalea, Le sarei tanto grata gli volesse rammentare la promessa di far affrettare il più possibile l'istruttoria per la medaglia e d'interessarsi presso la commissione presieduta da S. E. Giardino, perché, quando la pratica giunga finalmente ad essa, venga accolta senza riserve. È doloroso doversi raccomandare per simile contingenza, ma il valore non basta. La parola sua sarà preziosa»<sup>21</sup>.

Qualche mese più tardi, il 20 gennaio 1923, fu lo stesso d'Annunzio ad avvertire Margherita dell'avvenuta concessione del prestigioso riconoscimento:

«La medaglia d'oro è già sul generoso petto»<sup>22</sup>.

Riallacciati dunque i rapporti con d'Annunzio e ottenuto il prestigioso riconoscimento, dopo pochi mesi, il 16 marzo 1923, la nobildonna piemontese si rivolse nuovamente al Vate, chiedendogli esplicitamente una raccomandazione per agevolare la carriera del marito:

«Elia [...] s'ostina a voler servire. Ed io l'ammiro. Mi addolora però, di vederlo nella banalità grigia della caserma, mentre mi sembra che col suo fulgido passato, colla sua energia, colle sue qualità, potrebbe rendersi utile alla patria, anche in altro campo. Mi pare che il governo potrebbe impiegarlo meglio, anche lasciandolo nell'esercito, oppure, dato che i tempi sono difficili, egli potrebbe prendere anche un'altra via. [...] Comandante, interroghi Lei frate Elia, conoscitore profondo di uomini, per dargli un consiglio e appianargli la via. La sua parola gli aprirà qualunque porta»<sup>23</sup>.

La consegna della lettera avvenne solo il giorno successivo, il 17 marzo 1923, e fu Rossi Passavanti stesso, recatosi personalmente al Vittoriale, a consegnarla *brevi manu* a Luisa Baccara, all'epoca amante e convivente di d'Annunzio<sup>24</sup>. Contestualmente, affidò alla pianista veneziana anche una sua lettera autografa, che accompagnava il dono di un anello per il Vate, il cosiddetto «Anello dei Morti» (fig. 4):

«Ho camminato scalzo, nell'Africa ardente, nella città dell'inesauribile amore e per tutta la fronte della nostra santa guerra e da ogni quota, ho raccolto un granello di terra, e tutti i granelli di tutte le quote arrossate di sangue, e una goccia d'acqua del nostro mare e tutto ho racchiuso in questo anello»<sup>25</sup>.

Come risposta, l'indomani d'Annunzio gli inoltrò la lettera di

<sup>21</sup> DAVID 2013, 95.

<sup>22</sup> RATI 2004, 183, n. I; DAVID 2013, 95-96, n. 25.

<sup>23</sup> DAVID 2013, 96.

<sup>24</sup> Su Luisa Baccara (Venezia, 14 gennaio 1892 - 29 gennaio 1985), che visse a Gardone Riviera al fianco di d'Annunzio dal periodo fiumano fino alla morte del poeta, e per questo soprannominata «signora del Vittoriale», vd. FEDERICI 1994.

<sup>25</sup> DAVID 2013, 96.

ringraziamento da lui scritto nella notte all'ammiraglio Paolo Thaon di Revel, allora Ministro della Marina, a seguito del dono da parte di quest'ultimo della prua della nave «Puglia», fatta interrare dal poeta nel parco del Vittoriale; a metà circa della missiva, d'Annunzio fece infatti un riferimento esplicito al monile regalatogli da Rossi Passavanti:

«E stasera è venuto a piedi scalzi un Grande Mutilato, che si chiama Frate Elia nell'Ordine della prodezza trascendente. È venuto per offrirmi un anello votivo lavorato in oro di medaglia, dove sotto un onice nero egli ha rinchiuso i grani di terra da lui raccolti su tutte le “quote” che ci videro combattere e vincere e cadere»<sup>26</sup>.

A Margherita riservò invece una lettera privata, datata 19 marzo 1923, nella quale si riprometteva di attivarsi per la futura carriera di Rossi Passavanti:

«Frate Elia mi ha portato santamente una consolazione di sotterra [...]. Peccato che la sirocchia Margherita non abbia accompagnato l'Anello dei Morti! Avrei voluto parlare, con la buona compagna, della vita prossima di Frate Elia; ché mi ripugna immaginarlo nella Caserma angusta»<sup>27</sup>.

Lo stesso giorno, il 19 marzo 1923, Rossi Passavanti, rispondendo alla lettera di ringraziamento di d'Annunzio per il suo «Anello dei Morti», si dichiarò a sua completa disposizione per il futuro:

«Ti prego di fare di me quello che tu vorrai, per l'amore dell'Italia»<sup>28</sup>.

Qualche mese più tardi, il 9 giugno, Rossi Passavanti si recò nuovamente a Gardone Riviera, ma d'Annunzio non lo ricevette, perché tormentato dalla «tristezza»<sup>29</sup>. Prima di ripartire, il giovane ternano lasciò al Vate una lettera, nella quale riconfermava la sua piena disponibilità a intraprendere qualunque attività da lui comandata:

«Io non chiedo che ordini pregando il mio Maestro se me ne crederà degno di tenermi presente per ogni eventuale impresa»<sup>30</sup>.

Dopo l'estate, il 26 novembre 1923, Rossi Passavanti tornò ancora una volta al Vittoriale e portò con sé altri due doni per d'Annunzio, un lacrimatoio e una reliquia di San Francesco, quest'ultima inviata dalla moglie Margherita e da Bina Abrate, una delle otto dame della Croce Rossa in servizio a Fiume:

«La signorina Abbrate (*sic*) e suor Margherita ti mandano la reliquia di

<sup>26</sup> DAVID 2013, 96-97, n. 26 (copia dattiloscritta inviata a Rossi Passavanti e ora conservata presso l'Archivio di Stato di Terni). Parte della lettera originale manoscritta è stata pubblicata in *Storia* 1972, 28-31.

<sup>27</sup> RATI 2004, 184, n. III; DAVID 2013, 98, n. 28.

<sup>28</sup> DAVID 2013, 97.

<sup>29</sup> Vd. DAVID 2013, 97, n. 29.

<sup>30</sup> DAVID 2013, 97.

Santo Francesco, reliquia che tu Maestro desideravi avere. [...] Troverai anche un lacrimatoio»<sup>31</sup>.

Il Vate gradì particolarmente i doni, che definì «mistici», e l'indomani acconsentì a ricevere Rossi Passavanti<sup>32</sup>. Fu probabilmente nel corso di tale incontro che d'Annunzio si decise a sostenere la carriera politica dell'amico ternano, anche se forse Rossi Passavanti, militare in congedo e non iscritto ad alcun partito, si dimostrava riluttante a partecipare alla cosa pubblica. Decisiva in tal senso si rivelò essere ancora una volta la parola del Vate, naturalmente sollecitata da Margherita. Il 28 gennaio 1924, infatti, la nobildonna fu ricevuta da d'Annunzio al Vittoriale e dopo tale colloquio il Vate scrisse a Rossi Passavanti:

«Suor Margherita è venuta al Vittoriale senza il Vittorioso. Abbiamo parlato dell'Assente, che era Presente. La “vita pubblica” ha bisogno che le sia trasfuso un po' di sangue eroico. Per ciò non conviene ritrarsi»<sup>33</sup>.

Qualche settimana più tardi, il 17 febbraio 1924, d'Annunzio inviò una lettera al Presidente del Consiglio Mussolini, nella quale chiese esplicitamente di far candidare Rossi Passavanti alle imminenti elezioni nazionali:

«Antonio Masperi ti parlerà, da parte mia, della opportunità di un consentimento esplicito alle tue liste nazionali che raccolgono i combattenti, i servitori costanti della Vittoria, i legionarii, gli spiriti di sapienza e d'ardore giovani e non giovani. Non sei disposto a eleggere un Antonio Locatelli, un Elia Rossi Passavanti, un Romano Manzutto, un Oreste Vitale, un Carlo Fasceto?»<sup>34</sup>.

A soli tre giorni di distanza, il 20 febbraio 1924, il duce inviò a d'Annunzio un telegramma, con il quale comunicava di aver fatto inserire il nome di Rossi Passavanti nella Lista Nazionale, nota anche come “Listone”, tra i candidati per il collegio umbro-sabino:

«Tuo candidato Elia Passavanti entra lista Roma-Umbria. Cordialità fraterne»<sup>35</sup>.

Alle elezioni del 6 aprile 1924 Rossi Passavanti ottenne numerosi suffragi e fu così eletto deputato per la XXVII legislatura: la strada per la sua futura carriera politica era definitivamente tracciata<sup>36</sup>. Pochi giorni dopo la sua elezione, il 15 aprile, Rossi Passavanti si recò nuovamente a Gardone Riviera,

<sup>31</sup> DAVID 2013, 99. Non è stato ancora possibile individuare i due oggetti presso il Vittoriale degli Italiani.

<sup>32</sup> DAVID 2013, 99, n. 31.

<sup>33</sup> RATI 2004, 175, n. XXII; DAVID 2013, 100, n. 33.

<sup>34</sup> DE FELICE - MARIANO 1971, 90-91, n. 130.

<sup>35</sup> DE FELICE - MARIANO 1971, 94, n. 133.

<sup>36</sup> PIRRO 2004, 41.

probabilmente con l'intenzione di incontrare d'Annunzio e di ringraziarlo per averlo sostenuto in questa nuova impresa. Il Vate non dovette gradire la visita e non volle nemmeno riceverlo, come attesta il carteggio avvenuto quel giorno tra i due. Rossi Passavanti tentò di giustificare la sua visita con le seguenti parole:

«Nel dolore e nella gioia ho voluto dimostrare la salda fede, l'amore e la gratitudine mia a te, Maestro della prodezza trascendente»<sup>37</sup>.

Nell'immediata risposta, d'Annunzio si dimostrò piuttosto risoluto a non riceverlo e motivò così il suo rifiuto:

«Sono un vortice di anima, in un movimento vertiginoso che non si vede e che nessuna forza né umana né divina può arrestare. Anche se non puoi comprendere siimi indulgente. Io sono solo, e la mia solitudine si fa ogni giorno più severa. Bisogna che io dica come Michelangelo: "Non ho amici, e non ne voglio"»<sup>38</sup>.

Rossi Passavanti comprese subito il malessere interiore del poeta e cercò di essere indulgente:

«Ho troppo ardito, ho voluto placare lo spasimo dell'animo tuo. Perdona a questo povero frate Elia e alla sua buona volontà, ma inopportuna volontà»<sup>39</sup>.

Dalle informazioni in nostro possesso, pare che da allora e fino alla fine del 1927 non si ebbero più incontri fra i due; conseguentemente anche la corrispondenza relativa a quel periodo risulta molto più esigua. Nel biennio 1925-26 fu ancora una volta Margherita a tentare di ricucire i rapporti con il poeta abruzzese, scrivendogli di tanto in tanto alcune lettere a nome del marito, rimaste tuttavia prive di risposta<sup>40</sup>. L'interruzione dei rapporti coincide, da un lato, con il disimpegno di d'Annunzio dalla vita pubblica e, dall'altro, con l'ascesa di Rossi Passavanti che, tra il 1924 e il 1927, divenne sicuramente l'esponente di maggior rilievo nello scenario politico di Terni. Dopo l'elezione a deputato, la nomina a podestà della sua città natale, caldeggiata ancora una volta da Mussolini in persona e avvenuta il 16 gennaio 1927, rappresentò senza dubbio l'apice della sua carriera; da quel momento si trovò infatti ad assommare nella sua persona numerose cariche<sup>41</sup>. Per altri versi, però, la breve esperienza

<sup>37</sup> DAVID 2013, 100.

<sup>38</sup> RATI 2004, 176, n. XXIII; DAVID 2013, 100, n. 34.

<sup>39</sup> DAVID 2013, 100.

<sup>40</sup> RATI 2004, 161.

<sup>41</sup> Divenne infatti Segretario della Federazione Provinciale del Partito Nazionale Fascista e del Comitato Provinciale dell'Opera Nazionale Balilla, Responsabile del Dopolavoro, Presidente della Federazione Provinciale dell'Associazione Nazionale Combattenti e della Società Generale Operaia, Console fuori quadro della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e Presidente Onorario dell'Automobile Club: cfr. Bitti 2004, 75-76.

*Una «offerta di pietre insigni al mio grande Reliquiario»*

podestarile segnò anche la fine della vita politica di Rossi Passavanti. Scontratosi duramente con gli interessi della grande industria, in particolare con quelli della «Società per l'Industria e l'Elettricità Terni», più semplicemente chiamata «Società Terni», che intendeva mantenere il pieno controllo del sistema idrico Nera-Velino a danno del sistema agricolo e delle piccole e medie imprese, il podestà entrò in conflitto anche con il prefetto provinciale, fino a perdere l'appoggio da parte del governo centrale e di Mussolini stesso: all'inizio del mese di dicembre 1927, a soli nove mesi dall'assunzione dell'incarico, fu costretto a rassegnare le proprie dimissioni da tutte le cariche politiche<sup>42</sup>.

Dalle fonti a nostra disposizione, essenzialmente rappresentate dalla corrispondenza, i contatti tra Rossi Passavanti e d'Annunzio sembrano essere ripresi proprio negli ultimi mesi del 1927, quando cioè il clima politico a Terni appariva già molto teso e la carriera di Rossi Passavanti seriamente compromessa. A distanza di più di tre anni dall'ultima lettera, il 9 settembre 1927, d'Annunzio si fece nuovamente vivo con Rossi Passavanti e gli inviò un telegramma per invitarlo, insieme alla moglie, alla celebrazione dell'ottavo anniversario della marcia di Ronchi che avrebbe avuto luogo al Vittoriale la domenica successiva, l'11 settembre 1927:

«Ricevo di tratto in tratto qualche bella parola del tuo gran cuore ma mi sarebbe più caro riabbracciarti domenica nell'ottavo anniversario. Tu e la contessa siete non soltanto invitati ma comandati»<sup>43</sup>.

Rossi Passavanti non rifiutò l'invito, come attesta un telegramma datato 10 settembre 1927:

«Sarò Brescia domenica ore una et Gardone ore sei Stop Per tua infinita bontà sii benedetto oggi et sempre Stop Frate Elia»<sup>44</sup>.

È verosimile supporre che nel corso di tale incontro d'Annunzio sia stato messo a parte della delicata situazione politica ternana e che, fra i lauri del parco del Vittoriale, Rossi Passavanti gli abbia promesso, forse in cambio di un suo interessamento, il dono di qualche antico reperto. Infatti, in una lettera di poco successiva, datata 30 ottobre 1927, il Vate formulò una frase apparentemente sibillina, che altrimenti risulterebbe inspiegabile:

«Da alcun tempo odo i lauri del Vittoriale sussurrare non so quale offerta di pietre insigni al mio grande Reliquiario»<sup>45</sup>.

<sup>42</sup> BITTI 2004, 83-92; VARASANO 2006-07, 89-90; VARASANO 2011, 313.

<sup>43</sup> RATI 2004, 176, n. XXIV; DAVID 2013, 100, n. 35.

<sup>44</sup> Terni, 10 settembre 1927. Telegramma, originale; f. 1; mm 205 × 250 (Archivi del Vittoriale, Archivio generale, fasc. LX, 3).

<sup>45</sup> DAVID 2013, 100-101, n. 35bis.

Come precisato nelle righe immediatamente successive, a consegnare *brevi manu* a Rossi Passavanti questa lettera furono incaricati Ugo d'Annunzio, terzo figlio del poeta ribattezzato Veniero, e l'aviatore Daniele Minciotti, che si sarebbero recati a Terni con l'idrovolante del Vate, il cosiddetto «Alcyone»:

«Mando il mio figliuolo Venier, novissimo aviatore, col mio ottimo pilota Daniele Minciotti, a portarti questo saluto. Spero che sien capaci di scendere col mio “Alcione” nella cascata sonora»<sup>46</sup>.

Grazie al carteggio tra d'Annunzio e il figlio Veniero, è possibile ricostruire nei dettagli la circostanza di questo viaggio e la sua preparazione<sup>47</sup>. Veniero doveva sottoporsi a una visita medica a Roma, prima di poter affrontare le prove per ottenere il brevetto di pilota. Insieme a Minciotti, partì dal lago di Garda alla volta della capitale all'alba del 31 ottobre 1927. I due portarono con sé alcune lettere autografe di d'Annunzio da consegnare nella capitale a uomini politici di spicco: si trattava, tra gli altri, di Italo Balbo, allora segretario di Stato all'aviazione (che poi sarà Ministro dell'Aeronautica del Regno d'Italia), e di Filippo Cremonesi, già senatore del Regno d'Italia nella XXVI legislatura e all'epoca Presidente dell'«Istituto nazionale L.U.C.E.». Come previsto già prima della partenza, durante il viaggio di ritorno Veniero e Minciotti fecero appunto uno scalo a Terni, con l'intenzione di rendere visita a Rossi Passavanti.

La partenza, prevista per il 30 ottobre, venne in realtà posticipata di un giorno per dare il tempo a d'Annunzio di scrivere le lettere per Balbo, Cremonesi e Rossi Passavanti. La sera del 29 ottobre, dalla Villa Mirabella, dépendance del Vittoriale, Veniero scrisse infatti al padre:

«Salvo i tuoi contrordini, vorrei partire per Roma, con Minciotti, dopo domani mattina. Sono pronto. Non ho che presentare i vari documenti e passare la visita medica. Se hai incombenze per Roma, mandami le tue istruzioni alla Mirabella. Ti ricordo la lettera per Elia Rossi Passavanti che vedremo al ritorno, e la fotografia per quel Col. Coop di cui parlavi, l'altro giorno, con Minciotti. E se vuoi togliermi una preoccupazione, fammi la lettera per il Senatore Filippo Cremonesi. Glie la porterò io stesso, e spero che vorrai spingere la tua generosità sino a farla “irresistibile”»<sup>48</sup>.

Non avendo ricevuto risposta, il giorno successivo, il 30 ottobre, gli fece recapitare un'altra lettera, nella quale comunicava al padre di aver posticipato di

<sup>46</sup> DAVID 2013, 100-101, n. 35bis. Su Ugo Veniero d'Annunzio (Roma, 3 maggio 1887 - New York, 22 aprile 1945), vd. DI PAOLO 1994, 111-114; su Daniele Minciotti (Assisi, 6 gennaio 1891 - febbraio 1980), vd. BRIGANTI 2003, 291-292.

<sup>47</sup> Il carteggio tra Gabriele d'Annunzio e suo figlio Ugo è interamente pubblicato in DI PAOLO 1994.

<sup>48</sup> DI PAOLO 1994, 48-49, n. 49.

*Una «offerta di pietre insigni al mio grande Reliquiario»*

un giorno la partenza:

«Ti confermo la mia lettera d'ieri. Forse non l'hai letta. Partiamo per Roma – in volo – lunedì mattina (dopo domani mattina) all'alba. Torneremo subito. Attendo la lettera per Cremonesi, quella per Rossi Passavanti, e la fotografia per il Col. Coop»<sup>49</sup>.

D'Annunzio si fece vivo il giorno stesso. Scrisse al figlio di non aver potuto preparare le lettere a causa di un malessere, ma si ripromise di farlo al più presto:

«Ieri – dopo la partenza di Pinedo – dovetti coricarmi, tanto soffrivo alla parte destra del viso: orecchio, occhio, e una sola narice! Presi molte porcherie, tra le quali anche la Rhodina che lo stesso Pinedo mi diede. Il dolore è cessato; ma sono in una grande depressione. Spero di poter mangiare qualcosa fra poco. Nella sera, tardi, o nella notte, farò le lettere. Se parti per tempo, prendi tu stesso accordi con la guardia notturna che venga a ritirare le lettere e te le porti in tempo»<sup>50</sup>.

Nella notte, scrisse le lettere e le fece recapitare al figlio unitamente al seguente messaggio:

«Sto meglio. Ecco le lettere. Ne ho aggiunta una per l'on. Balbo»<sup>51</sup>.

L'indomani, il 31 ottobre 1927, Veniero e Minciotti decollarono all'alba e arrivarono nella Capitale in poco più di due ore e mezza, come testimoniato da un telegramma spedito da Veniero al padre:

«Giunti in due ore trentacinque ti spero completamente rimesso arrivederci presto tendresses»<sup>52</sup>.

Il giorno successivo, l'1 novembre 1927, i due giunsero a Terni, dopo aver effettuato l'ammarraggio sul lago di Piediluco, come preannunciato da un telegramma spedito da Minciotti a Rossi Passavanti:

«Ho incarico unitamente a Ugo D'Annunzio portarle messaggio Comandante Stop Giornata tempo permettendo ora antimeridiana verremo in volo lago Piediluco Stop Prego disporre per invio persona fiducia per indicazione luogo approdo ossequi»<sup>53</sup>.

Il «messaggio» del «Comandante» era evidentemente la lettera del Vate con i saluti e la frase relativa all'«offerta di pietre insigni»<sup>54</sup>. Per un paio di giorni Veniero e Minciotti furono ospiti di Rossi Passavanti nella sua dimora ternana,

<sup>49</sup> DI PAOLO 1994, 49, n. 50.

<sup>50</sup> DI PAOLO 1994, 50, n. 51.

<sup>51</sup> DI PAOLO 1994, 51, n. 53.

<sup>52</sup> DI PAOLO 1994, 51, n. 54.

<sup>53</sup> DAVID 2013, 101, n. 36.

<sup>54</sup> Vd. *supra* n. 45.

da lui battezzata «Eremo delle Grazie»: si trattava del convento francescano annesso alla chiesa di Santa Maria delle Grazie, che, di proprietà comunale fin dall'Unità d'Italia, nel 1923 fu concesso in usufrutto al deputato ternano come residenza privata<sup>55</sup>. Ripartirono il 3 novembre 1927, come testimoniato da un telegramma inviato lo stesso giorno da Rossi Passavanti a d'Annunzio:

«Grazie, grazie tue lettere recanti tuo infinito amore, costante interessamento. Grazie telegramma. Veniero e Minciotti approdati et ripartiti felicemente nella gloria del sole di frate Francesco da lago Piediluco ore tredici venticinque. Santamente abbracciati. Frate Elia»<sup>56</sup>.

Rossi Passavanti ringraziava d'Annunzio sia per la lettera, il già citato «messaggio», sia per un suo telegramma, da lui ricevuto il giorno stesso, il 3 novembre 1927:

«Ieri ebbi il tuo telegramma e già alle sei del mattino io avevo consegnato a mio figlio Venier una lettera ch'egli doveva portarti in volo. Stop. Spero tu l'abbia ricevuta. Ti abbraccio»<sup>57</sup>.

La lettera di d'Annunzio fu certamente recapitata a Rossi Passavanti e l'ex «legionario» ternano mantenne fede all'«offerta di pietre insigni» fattagli in precedenza: infatti, in una lettera inedita, redatta alle 5 del mattino del 3 novembre 1927 e oggi conservata presso gli Archivi del Vittoriale degli Italiani (fig. 5), il Podestà ternano comunicò a d'Annunzio di aver inviato tramite Veniero e Minciotti «alcune pietre della mia Terni antica», tra le quali va riconosciuta certamente l'iscrizione latina *CIL XI, 4310* e forse anche il piccolo capitello sul quale essa si trova appoggiata, entrambi conservati oggi nella Sala del Mappamondo del Vittoriale. Se ne riporta di seguito il testo integrale:

«Mio comandante, il popolo di Terni esulta per il tuo saluto: io ricordo nella tua parola la febbre possente della vigilia, la tenacia dei tuoi propositi, la serenità del tuo coraggio, la potenza del tuo ingegno. Con Veniero e Minciotti abbiamo assolutamente deciso che tu sarai ospite nel mio Eremo delle Grazie la settimana ventura. Il lago di Piediluco è pieno di nostalgia, le sue rive sono tutto un lauro: è una canzone dell'autunno nascente sotto il cielo di Frate Francesco. Nessuno ti disturberà, non vedrai nessuno se non lo vorrai. Nella serena quiete

<sup>55</sup> MORONI - ASTOLFI 2009, 34.

<sup>56</sup> DAVID 2013, 101. In un'epoca in cui Rossi Passavanti aveva già perso la fiducia di Mussolini e del Governo, questo telegramma fu ritenuto sospetto e perciò intercettato dal prefetto di Terni Giovanni Battista Marziali, che lo fece tempestivamente recapitare al duce in persona [Roma, 6 novembre 1927. Copia del telegramma trascritto all'ufficio telegrafico di Terni il 4 novembre 1927 (Archivio Centrale dello Stato, Segreteria particolare del duce, b. 91)]; cfr. anche CERQUAGLIA 2004, 107.

<sup>57</sup> RATI 2004, 176, n. XXV; DAVID 2013, 101, n. 37.

*Una «offerta di pietre insigni al mio grande Reliquiario»*

dell'Eremo delle Grazie l'acqua di Santo Bernardino è un inno d'amore, placherà il tuo disdegno. Ti mando alcune pietre della mia Terni antica, le altre aspettano la tua scelta. Ti attendo e t'abbraccio con tutta l'anima mia. Frate Elia. Eremo delle Grazie, tre novembre ventisette, 5»<sup>58</sup>.

Informazioni ancor più dettagliate a proposito del soggiorno ternano di Veniero e Minciotti e ulteriori elementi decisivi ai fini della ricerca in questione sono contenuti in un articolo pubblicato il 5 novembre 1927 nella testata «Volontà fascista», periodico settimanale fondato e diretto da Rossi Passavanti stesso, nel periodo in cui era Podestà di Terni.

«Giovedì alle ore 9,40 un idrovolante ammarava con elegante, perfetta manovra sul lago di Piediluco. Ne discendevano il figliolo di Gabriele d'Annunzio, Veniero, e il fido pilota del Comandante, ten. Minciotti. I due ospiti mentre si dirigevano in automobile a Terni venivano raggiunti dall'On. Passavanti, che, avvertito, si era subito mosso verso di loro. L'incontro è stato particolarmente affettuoso e commovente. I messaggeri aerei e la Medaglia d'Oro ternana si sono abbracciati e baciati con effusione. Veniero d'Annunzio ha consegnato ad Elia Rossi Passavanti il seguente messaggio del Poeta:

«Mio carissimo Elia (non posso più chiamarti Frate perché il mio travaglio francescano, incominciato nella notte di Cattaro, è terminato col ripudio e perfin col disdegno!) mio diletto compagno, da alcun tempo odo i lauri del Vittoriale sussurrare non so quale offerta di pietre insigni al mio grande Reliquiario. Mando il mio figliuolo Venier, novissimo aviatore, col mio ottimo pilota Daniele Minciotti, a portarti questo saluto. Spero che sien capaci di scendere col mio "Alcione" nella cascata sonora. Come stai? Quando tornerai con agio al mio Eremo eroico? Ricordami alla nostra ammirabile compagna di Fiume. Ricordami alla città bella e potente. Ti abbraccio, di gran cuore. Il tuo Gabriele d'Annunzio. Il Vittoriale: 30 ottobre 1927. (Dopo domani cadrà l'undecimo anniversario del Veliki: Ognissanti!)).»

Condotti in città gli arditi viaggiatori alati hanno visitato il museo archeologico. L'On. Passavanti ha consegnato loro un pacco di oggetti antichi per il grande reliquiario del Vittoriale. Dopo una colazione all'Eremo delle Grazie, ove sono stati ricevuti con aristocratica intimità dalla contessa Margherita Passavanti - Incisa, gli aviatori accompagnati dall'eroico deputato di Terni si sono nuovamente diretti a Piediluco dove gli abitanti avevano esposto il tricolore improvvisando la più entusiastica delle dimostrazioni per il lieto

<sup>58</sup> Terni, 3 novembre 1927. Lettera manoscritta, su carta intestata «Comune di Terni. Il Podestà»; autografa; originale; ff. 2; mm. 274 × 215 (Archivi del Vittoriale, Archivio generale, fasc. «Città di Terni», LXV, 5).

avvenimento. Alle ore 1 circa gli arditi messaggeri spiccavano nuovamente il volo fra gli inni delle musiche e le acclamazioni della folla al loro indirizzo, a quello del Comandante d'Annunzio e alla gloriosa Medaglia d'Oro ternana.

L'apparecchio, che è l'«Alcione» di cui normalmente si serve il Poeta, presa rapidamente quota dopo alcune brillanti evoluzioni di saluto, ha filato sicuro verso la mèta di Gardone»<sup>59</sup>.

Il testo dell'articolo, non firmato, descrive minuziosamente l'arrivo, il soggiorno e la partenza di Veniero e Minciotti; vi è anche riportata integralmente la lettera autografa di d'Annunzio, che i due avevano consegnato *brevi manu* al Podestà di Terni; inoltre, si fa riferimento a «un pacco di oggetti antichi per il grande reliquiario del Vittoriale» prelevati da Rossi Passavanti presso il «museo archeologico» e consegnato direttamente a Veniero e Minciotti, affinché lo portassero in volo al Vate. In qualità di Podestà, Rossi Passavanti aveva evidentemente libero accesso alla raccolta archeologica pubblica di Terni, all'epoca allestita al pian terreno del palazzo comunale, e persino la facoltà di disporne a suo piacimento, tanto da poter dichiarare senza problemi a d'Annunzio che le altre pietre ivi conservate aspettavano solo la sua scelta<sup>60</sup>.

È verosimile ipotizzare che anche questo omaggio da parte di Rossi Passavanti a d'Annunzio, come del resto tutti i precedenti, non rappresentasse solo la testimonianza del rapporto di profonda e sincera amicizia che legava i due, ma fosse anche finalizzato a conquistarsi il favore del poeta e a ottenere l'appoggio determinante per il prosieguo di una carriera politica che, sul finire del 1927, appariva ormai irrimediabilmente compromessa. L'ipotesi pare essere ulteriormente confermata dal contenuto di una lettera inedita di Margherita, oggi conservata presso gli Archivi del Vittoriale e databile – con buona approssimazione – al 30 novembre 1927: la nobildonna, alloggiata in una pensione nei pressi del Vittoriale, chiede a una persona ben nota e in quel momento molto vicina a d'Annunzio, di cui tuttavia non è esplicitato il nome, di essere ricevuta dal Vate, nel tentativo – vano – di conferire con lui a proposito del futuro del marito; si propone di seguito la trascrizione della prima parte della lettera:

«Molto preoccupata di non aver ancora nessuna risposta, vengo a pregarla di avere la bontà di farmi sapere qualcosa Lei, se crede che il Comandante mi riceverà oggi. Gli vorrei pure parlare della situazione di Elia a proposito della

<sup>59</sup> *Volontà fascista*, a. I, n. 45, 5-11-1927, 3. Per l'attività giornalistica di Rossi Passavanti, vd. RAGO 2004, 49-50.

<sup>60</sup> È ben noto l'interesse di d'Annunzio nei confronti del documento epigrafico che esercitava in lui grande fascinazione: vd. CRESCI MARRONE 1980.

*Una «offerta di pietre insigni al mio grande Reliquiario»*

promessa ripetutamente fatta di dargli un posto molto onorifico, in riconoscimento di quanto fatto per Terni. Questo ci preme anche per l'avvenire, finita questa legislatura, anche in rapporto ad un colloquio che ebbi col comandante nel marzo 24, Elia essendo incerto se voleva o meno accettare la candidatura»<sup>61</sup>.

Secondo le fonti a nostra disposizione, d'Annunzio non ricevette Margherita e, del resto, non si prodigò nemmeno per aiutare l'amico Rossi Passavanti che, qualche giorno più tardi, fu costretto a dimettersi da Podestà di Terni e a chiudere, di fatto, la sua esperienza politica<sup>62</sup>.

Se, dunque, l'«offerta di pietre insigni» da parte di Rossi Passavanti al suo «Comandante» d'Annunzio non poté contribuire a cambiare le sorti della carriera politica dell'ex «legionario» ternano, essa segnò senza dubbio la storia di un'epigrafe latina di *Interamna Nahars*: il 3 novembre 1927, dopo aver sorvolato la Penisola da Terni al lago di Garda, l'iscrizione *CIL XI 4310*, finora ritenuta dispersa, trovò posto tra le innumerevoli suppellettili che arredano la Sala del Mappamondo del Vittoriale degli Italiani<sup>63</sup>.

franco.luciani@unive.it

<sup>61</sup> Pensione Jolanda, [30 novembre 1927?]. Lettera manoscritta; autografa; originale; f. 1; mm. 190 × 150 (Archivi del Vittoriale, Archivio generale, fasc. LX, 3). La lettera è priva di data, ma un passo del testo consente di datarla con buona approssimazione; Margherita scrisse infatti: «Devo partire alle 17.50 per poter essere a Terni domani in mattinata. La famosa convenzione per le forze idriche si dovrebbe firmare appunto domani. Il governo ha premura, evidentemente pressato dagli industriali. [...] Domani tengo ad essere vicino a lui»; la convenzione cui si fa riferimento è quella con la Società Terni, che fu firmata da Rossi Passavanti, in qualità di Podestà di Terni, l'1 dicembre 1927 (BITTI 2004, 89). Il testo della missiva è parzialmente riprodotto anche in RATTI 2004, 161-162, dove tuttavia è stata proposta una datazione «alla fine di ottobre del 1927».

<sup>62</sup> Bitti 2004, 91-92; Varasano 2006-07, 90; Varasano 2011, 313. A partire dal 1928 Rossi Passavanti, escluso dalla carriera politica, si dedicò agli studi, non esitando a chiedere a più riprese una riabilitazione presso Mussolini stesso; dovette comunque aspettare fino al 1932, quando il duce si adoperò in prima persona affinché fosse nominato consigliere presso la Corte dei Conti: Varasano 2006-07, 91-92; Varasano 2011, 313-314.

<sup>63</sup> Non sembra superfluo rilevare che nel 1932, anno di pubblicazione dell'opera di Rossi Passavanti sulla storia di Terni, l'epigrafe si trovava già presso l'ultima dimora di d'Annunzio, contrariamente a quanto affermato dallo stesso Rossi Passavanti; vd. *supra* n. 11.

BIBLIOGRAFIA

- ANDREANI 1997: C. ANDREANI, *Il municipio romano*, in AA. VV., *Interamna Nahartium. Materiali per il Museo Archeologico di Terni*, Arrone 1997, 137-168.
- ANDREANI - FORA 2002: C. ANDREANI - M. FORA, *Regio VI. Umbria. Interamna Nahars*, «Supplementa Italica», n.s., XIX, 2002, 11-128.
- ANDREANI 2004: C. ANDREANI, *Interamna Nahars. Storia di Terni dalle origini al medioevo*, in *Elia* 2004, 215-220.
- ANDREOLI 1993: A. ANDREOLI, *Il Vittoriale*, Milano 1993.
- BITTI 2004: A. BITTI, *Elia Rossi Passavanti podestà di Terni*, in *Elia* 2004, 75-92.
- BLANCK 2003: H. BLANCK, *Henzen, Wilhelm*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXI, 2003, 680-683.
- BRIGANTI 2003: A. BRIGANTI, *Oltre le nubi il sereno. L'uomo che visse tre volte*, Novale 2003.
- CERQUAGLIA 2004: Z. CERQUAGLIA, *Elia Rossi Passavanti e l'istituzione della Provincia di Terni*, in *Elia* 2004, 93-108.
- CIALFI 2004: D. CIALFI, *All'ombra della morte. Elia Rossi Passavanti, da volontario di guerra e ereditato a legionario fumano*, in *Elia* 2004, 3-32.
- CRESCI MARRONE 1980: G. CRESCI MARRONE, *La suggestione del documento epigrafico in d'Annunzio*, «Quaderni del Vittoriale», XXIII, 1980, 187-196.
- DAVID 2008: E. DAVID, *Il gusto della memoria. Margherita D'Incisa di Camerana nell'archivio di Elia Rossi Passavanti*, in *Gisa Giani. La memoria al femminile*, Atti del Convegno di Studi (Terni, 8-9 novembre 2006), a cura di M. ROSSI CAPONERI - E. DAVID, Terni 2008, 197-205.
- DAVID 2013: E. DAVID (a cura di), *Le lettere di frate Gabriel*, Terni 2013.
- DE FELICE - MARIANO 1971: R. DE FELICE - E. MARIANO, *Carteggio d'Annunzio - Mussolini (1919-1938)*, Milano 1971.
- DI PAOLO 1994: M.G. DI PAOLO (a cura di), *Gabriele d'Annunzio. Carteggio inedito con il figlio Veniero, 1917-1937: periodo USA*, Milano 1994.
- DI STEFANO MANZELLA 1987: I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987.
- Elia* 2004: V. PIRRO (a cura di), *Elia Rossi Passavanti nell'Italia del Novecento*, Atti del Convegno di Studi (Terni, 22-23 marzo 2002), Arrone (TR) 2004.
- FEDERICI 1994: A. FEDERICI, *Luisa Baccara*, Vicenza 1994.
- HUTTUNEN 1966: P. HUTTUNEN, *Some Notes on the Use of the Verb mereo (mereor) in Republican Political Terminology and Pagan Inscriptions*, «Arctos», IV, 1966, 47-61.
- LIBERATI - CLERICI 2013: A. LIBERATI - R. CLERICI (a cura di), *L'archivio di Margherita Incisa di Camerana e di Elia Rossi Passavanti e carte aggregate. Inventari*, Città di Castello 2013.
- MASTINO 2004: A. MASTINO, *Il viaggio di Theodor Mommsen e dei suoi collaboratori in Sardegna per il Corpus inscriptionum Latinarum*, in *Theodor Mommsen e l'Italia*

*Una «offerta di pietre insigni al mio grande Reliquiario»*

- (Roma, 3-4 novembre 2003), Roma 2004, 225-344.
- MORENO 1984: P. MORENO, *Iconografia lisippea delle imprese di Eracle*, "MEFRA" 96, 1984, 117-174.
- MORONI - ASTOLFI 2009: M.L. MORONI - R. ASTOLFI (a cura di), *La chiesa di Santa Maria delle Grazie in Terni*, Arrone 2009.
- NANNI 2004: T. NANNI, *Elia Rossi Passavanti nella Seconda Guerra Mondiale e nella Resistenza*, in *Elia* 2004, 204-213.
- PIRRO 2004: V. PIRRO, *Elia Rossi Passavanti deputato di Terni*, in *Elia* 2004, 33-46.
- RAGO 2004: R. RAGO, *Il giornalismo politico di Elia Rossi Passavanti*, in *Elia* 2004, 47-74.
- RATI 2004: G. RATI, *Il carteggio inedito d'Annunzio - Rossi Passavanti*, in *Elia* 2004, 141-186.
- REBENICH 2002: S. REBENICH, *Theodor Mommsen. Eine Biografie*, München 2002.
- ROSSI PASSAVANTI 1932: E. ROSSI PASSAVANTI, *Storia di Terni dalle origini al medioevo*, Roma 1932 (rist. anast. Terni 2002).
- SANDERS 1989: G. SANDERS, *Sauver le nom de l'oubli: le témoignage des CLE d'Afrique et aliunde*, in *L'Africa romana*, Atti del VI convegno di studio (Sassari, 16-18 dicembre 1988), Sassari 1989, 43-79.
- SOLIN 2003<sup>2</sup>: H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom*, I-III, Berlin-New York 2003<sup>2</sup>.
- Storia* 1972: *Storia di una nave d'Italia: "Puglia"*, Bologna 1972.
- TOMASSINI 2008: G. TOMASSINI, *Per una storia della raccolta archeologica comunale di Terni*, in *Museo Comunale di Terni. Raccolta archeologica. Sezione romana*, a cura di F. COARELLI - S. SISANI, Milano 2008, 17-27.
- TOSTI 2004: M. TOSTI, *La Storia di Terni di Elia Rossi Passavanti*, in *Elia* 2004, 221-224.
- VARASANO 2006-07: L. VARASANO, *Il fascismo umbro tra lotte di potere e campanilismo: la contrastata vicenda di Elia Rossi Passavanti, da gerarca a resistente*, «Annali della Fondazione Ugo Spirito», XVIII-XIX, 2006-7, 73-94.
- VARASANO 2011: L. VARASANO, *L'Umbria in camicia nera (1922-1943)*, Soveria Mannelli 2011.
- VIACAVA 1994: A. VIACAVA, *L'atleta di Fano*, Roma 1994.
- VIACAVA 1995: A. VIACAVA, *6.1 Atleta vincitore*, in *Lisippo. L'arte e la fortuna*, Catalogo della mostra, Milano 1995, 310-314.
- WEBER 1989: E. WEBER, *L'impresa epigrafica di Eugen Bormann*, in *Il contributo dell'Università di Bologna alla storia della città. L'Evo antico*, Atti del I Convegno (Bologna, 11-12 marzo 1988), a cura di G.A. MANSUELLI - G. SUSINI, Bologna 1989, 333-342.
- WEBER 1991: E. WEBER, *Eugen Bormann e le iscrizioni di Sarsina*, «RSA», XXI, 1991, 87-95.
- WICKERT 1980: L. WICKERT, *Theodor Mommsen. Eine Biographie*, IV, *Grosse und Grenzen*, Frankfurt am Main 1980.

Franco Luciani

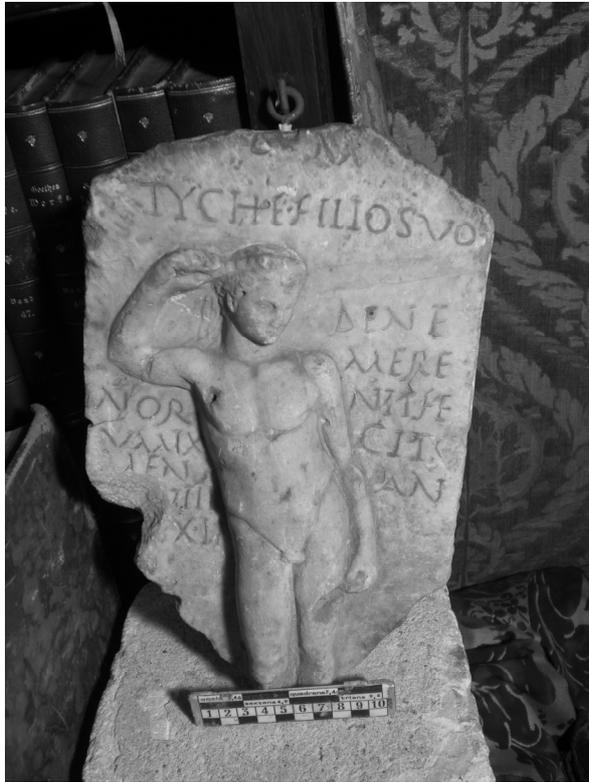


Figura 1. L'epigrafe latina attualmente conservata nella Sala del Mappamondo del Vittoriale degli Italiani (autore: Franco Luciani)

4310 ex marmore operis satis boni. Erat Interamnae in aedibus publicis, nunc est in museo n. 33.

D M  
TYCHE · FILIO SVO  
adulescens  
nudus BENE  
imberbis MERE  
capillis MERE  
longis,  
NOR sin. demissa NTI FE  
VM IX nescio  
quid CIT  
MEN tenens, A N  
dextra  
sublata  
caput  
S·XII tangens

Descriptam ab Henzeno contuli.

d. m. Tyche filio suo bene merenti fecit annorum IX men[ses V]III [die]s XII.

Figura 2. La scheda di CIL XI, 4310

*Una «offerta di pietre insigni al mio grande Reliquiario»*



Figura 3.  
Elia Rossi Passavanti con  
Gabriele d'Annunzio a Fiume  
(Archivio di Stato di Terni)



Figura 4. Il cosiddetto «Anello dei Morti», attualmente conservato presso il Vittoriale degli Italiani (Archivi del Vittoriale)

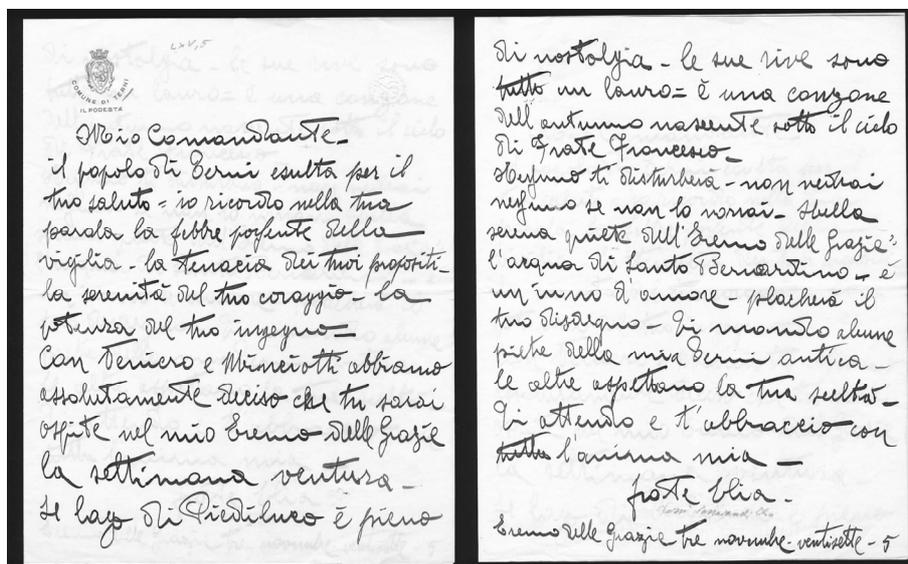


Figura 5. Lettera manoscritta di Elia Rossi Passavanti indirizzata a Gabriele d'Annunzio il 3 novembre 1927 (Archivi del Vittoriale)

### Abstract

L'iscrizione latina *CIL XI, 4310* da *Interamna Nahars*, vista nel 1879 da Eugen Bormann a Terni e finora ritenuta dispersa, si conserva in realtà a Gardone Riviera (BS), presso il Vittoriale degli Italiani. L'articolo ricostruisce le vicende storiche che portarono il monumento epigrafico a essere trasferito da Terni all'ultima dimora del poeta Gabriele d'Annunzio.

The Latin inscription *CIL XI, 4310* from *Interamna Nahars*, which had been seen in 1879 by Eugen Bormann in Terni and thought lost so far, is now held in Gardone Riviera (BS), at the Vittoriale degli Italiani. This article offers information about the transfer of this inscription to the final home and resting place of the Italian poet Gabriele d'Annunzio.